

NOTIZIARIO

MIR

SECRETARIATO
ITALIANO

Via delle Alpi, 20
00198 ROMA



MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Tel. 06/863326

SOMMARIO

X RESOCONTO DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE STRAORDINARIA DEL M.I.R.	Pag.	3
X CAMPO DEL M.I.R. SULLA DIFESA POPOLARE NONVIOLENTA	"	6
PER UNA BIBLIOTECA NONVIOLENTA		
LIBRI RICEVUTI	"	10
NOTIZIE DELL'ARCA		
L'inizio secondo Marco e Luca, ovvero l'introduzione alla significatività	"	11
Ontignano: IV campo dell'Arca	"	13
Indirizzi dei gruppi di amici dell'Arca	"	14
Notizie	"	14
PERCHE' IL FRIULI NON DIVENTI UN ALTRO BELICE.	"	14
MEETING NAZIONALE DEL M.I.R. A FIESOLE	"	14

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Segretariato Italiano
Via delle Alpi, 20
00198 - ROMA
tel. 863326

Sala di lettura, informazioni e biblioteca sulla nonviolenza, le cause e gli effetti della guerra, e il lavoro dei vari movimenti per la pace nel mondo.

Aperta i giorni feriali dalle ore 16 alle 20.

PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. I dello Statuto)

Il M.I.R. riunisce quali membri tutti coloro che credono che l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati:

- a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale;
- b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore;
- c) a rifiutare qualsiasi preparazione e partecipazione di guerra poiché ogni violenza palese o occulta è contro l'amore;
- d) a costruire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali o ideologiche...

Il M.I.R. fa parte quale Sezione Italiana, della "International Fellowship of Reconciliation - IFOR" di cui condivide fini e principi.

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventare soci.

La quota di affiliazione è stabilita in lire 4.000 annue per soci ordinari, di lire 10.000 e più per soci sostenitori, solo abbonamento lire 3.000. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale al n. 22540009, a Antonia Della Bella c/o MIR - Via delle Alpi, 20 - ROMA.

INDIRIZZI UTILI

Segretariato Internazionale

M.I.R. (I.F.O.R.) Van Elwyckstr. 35, 1050 Bruxelles, Belgio.

Gruppi locali del M.I.R. in Italia:

52100 Arezzo, Gisella Mazzeschi v. Campaldino 1, tel. 0575/351991.

25100 Brescia, v. Milano 65, tel. 030/317474.

26100 Cremona, Past. Giuseppe Anziani v. Milazzo 25, tel. 03721/25598.

58022 Follonica (Grosseto), Fabrizio Valletti v. Sardegna 23, tel. 0566/40102.

00056 Ostia (Roma), Roberto Romio, v. Marino Fasan 38.

67034 Pettorano sul Gizio (AQ), D. Pasquale Jannamorelli v. Cicone 7, tel. 0864/48132.

93016 Riesi (Caltanissetta), Servizio Cristiano v. 1 maggio, tel. 0934/928123.

00198 Roma, Via delle Alpi 20, tel. 863326.

10147 Torino, Casa per la Pace, v. Venaria 85/8, tel. 011/218705.

55049 Viareggio, Comunità del porto, Lungo Canale Est 37, tel. 0584/46455.

80141 Napoli, A. Drago, V.F.M. Briganti 412, tel. 081/449876.

50014 Fiesole, Giannozzo Pucci, v. Paterno 2, tel. 055/697571.

38100 Trento, Giovanni Martinetti, villa S. Ignazio, via Iaste 22, tel. 0461/80382.

37100 Verona, Silvana Panini, Centro operativo Sociale, via Carducci, 2.

RESOCONTO DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE STRAORDINARIA DEL M.I.R.

Viareggio, 16-17 Ottobre 1976

Questo resoconto è stato tratto da appunti presi ad uso privato da varie persone. Si è cercato di essere più fedeli possibile al pensiero espresso da chi è intervenuto nel dibattito, sperando di allargarlo agli assenti e di ampliarlo. Chiediamo scusa e, se ce ne fosse bisogno, precisazioni a chi sentisse travisato il proprio pensiero.

L'assemblea inizia con la lettura delle lettere di Giuseppe Anziani e Giovanni Ermiglia e del telegramma dell'ex presidente Guido Graziani.

Si continua con una proposta del gruppo di Brescia per la revisione della legge 278 sui comitati di quartiere.

Sereno illustra una lunga serie di iniziative che hanno avuto luogo a Torino a questo proposito: una legge regionale che divide la regione in unità di servizio; le pressioni perchè il comune garantisca a tutti i comitati gli strumenti necessari alla loro attività; si è riusciti a bloccare la strategia di speculazione sulla città; a far trasformare due caserme, una in parco giochi per bambini, l'altra in campo sportivo; parla di una notevole varietà di lavoro, che trova anche riscontro in varie pubblicazioni; i comitati sono collegati tra loro da un bollettino.

TEMA ALL'ORDINE DEL GIORNO: IL M.I.R. E LA POLITICA, PROBLEMA DELLA PRESIDENZA

Hedi Vaccaro nota che l'assemblea è sufficientemente rappresentativa da poter discutere e prendere decisioni. Sono assenti soltanto i gruppi di Pettorano e Cremona, quest'ultimo ha fatto pervenire una lettera.

D. Sirio Politi: il motivo che ci ha spinto in questa sede è la mancanza di chiarezza organizzativa. Il movimento attraversa un momento di grande disagio. Si è dimesso per questo. Dietro richiesta di Annalisa di chiarire in che cosa vede incompatibilità tra mandato politico e mandato nonviolento, specifica di essere contrario ad una realtà politica che è assolutizzante, prende tutto l'uomo. La politica del potere e Cristianesimo sono due realtà assolutizzanti, ma in modo diverso. Essere cristiani e nonviolenti vuol dire non identificarsi in nessun partito nell'attuale società politica italiana. La politica del partito oggi vuol dire chiusura che il M.I.R. non ha proprio perchè è un movimento di riconciliazione. Certi valori alternativi portano all'uso di metodi alternativi che nessun partito ha in Italia. Non accetta il potere, personalmente non voterà più. Non bisogna entrare negli ingranaggi del potere. Non vuole appoggi di parlamentari. Si sente con tutti coloro che svolgono attività di base.

Giannozzo Pucci: E' d'accordo con d. Sirio. Legge un brano di Vinoba: non ha senso per abbattere un albero arrampicarsi sopra. Il problema è se una persona che occupa posti di responsabilità nel M.I.R. possa presentarsi alle elezioni. Ci possono essere delle eccezioni, ma è un problema di strategia e di tattica, deve essere deciso da tutti, con compiti precisi, come servizio a tutto il movimento; fa un esempio: una spia tra i nazisti.

Beatrice Borne: può capire l'atteggiamento di d. Sirio come frutto di una particolare esperienza. La partecipazione della comunità di Riesi al M.I.R. non si basa solo sul principio della nonviolenza, ma anche sul cristianesimo. E' un problema di vocazioni che possono essere diverse. Il gruppo di Riesi è stato unanime con Tullio Vinay. Ritiene che il cristiano si deve immischiare, che Tullio può essere libero, ed essere al senato testimone dell'Agape cristiana, bisogna fare delle azioni anche in parlamento, trasformare il suo modo di lavorare, accettare di sporcarsi le mani. Ritiene pericoloso prendere la via dell'Arca. Non vede perchè un cristiano non possa andare in Parlamento. Ognuno lavori al suo posto, si tratta di autenticità personale.

Fabrizio Fabbrini: riconosce d'aver sottovalutato la presidenza del M.I.R.; è sempre stato dimissionario. Ricorda di essere stato eletto dopo aver prospettato la possibilità di candidarsi, ritiene perciò di non doversi dimettere. Accetta che il Movimento non può essere negli ingranaggi del potere, accettare i condizionamenti di esso che vincolano la sua libertà. Il nonviolento vuole una società dove il potere sia di tutti; per questo egli usa tutti i mezzi che lo spirito gli concede. Il nonviolento esclude la violenza, se accetta dei compromessi deve essere denunciato, non si fa il discorso prima che la connivenza sia avvenuta. Vi sono due tipi di istituzioni, quelle inique come l'esercito sono assolutamente da escludere, altre, come la scuola, che vengono usate male, ma si può usarle bene: tali ritiene la magistratura, il parlamento, i sindacati e i partiti. E' vero che la lotta nonviolenta è innanzitutto alla ricerca di strutture di base, ma non si può abolire le istituzioni democratiche prima d'aver creato istituzioni di base. Gandhi ha partecipato come rappresentante eletto a istituzioni politiche e grandi nonviolenti le hanno accettate. Per rifiutare tutte le strutture bisognerebbe uscire anche dalla Chiesa. Intende chiedere la tessera della DC. per lottare dall'interno contro le strutture di potere.

Maria Teresa Urciuoli: obietta che se bisogna abbattere un regno non vi si può stare dentro.

Nino Gullotta da Riesi: si dichiara d'accordo con Fabrizio. Il problema della nonviolenza è di immettersi nella storia. Non ci si può tirare indietro, bisogna implicarsi senza venir meno ai propri principi. Gandhi e Luther King non lottavano solo con nonviolenti, ma con le masse. Non si può mettere sullo stesso piano il potere dell'impero romano e quello del nostro parlamento. Il parlamento è un'espressione democratica, importante è farvi proposte concrete.

Piero da Ivrea: pone alcuni interrogativi: perchè dei partiti offrono "generosamente" dei propri posti di candidatura a degli indipendenti? E' lecito sfruttare l'etichetta di un partito per portare avanti idee proprie? Si può tendere alle stesse cose dalla base e con più coerenza.

Fabrizio Valletti: è importante non trascurare la storia. Ognuno fa scelte in momenti diversi e che provengono da esperienze diverse. E' importante il dibattito, non perchè la scelta del singolo sia condizionata a decisioni comuni, ma come momento per un chiarimento di idee, come sforzo per crescere insieme. Non si tratta di dipendenza ma di confronto, senza questo non vede come ci si possa dire non violento o non compromesso. Aderisce a Cristiani per il socialismo. Sente di immettersi da peccatore in un mondo di peccato, ma che fa anche tanto sforzo per uscirne. Per questo gli sembra doveroso entrare nelle istituzioni e perdersi in esse. Ciò che trova importante è assimilarsi ai più poveri e a quelli che soffrono di più la violenza. Cerca di scegliere quelle organizzazioni che meglio hanno lottato per loro. Per questo è importante il dibattito. Per quanto riguarda il problema della presidenza non ha nulla da eccepire, ma il dibattito doveva avvenire prima.

Alfredo Mori: Distingue tra la linea del movimento e scelte individuali; queste ultime sono possibili, ma sorge il problema di non spaccare il movimento. Chi vuole impegnarsi per il movimento lavora alla base, il presidente in quanto rappresenta il movimento, non dovrebbe fare certe scelte.

Saro Cura da Mazzarino (Sicilia) ospite: non è d'accordo di porre come limite al movimento l'anarchia. Cristo è per il servizio, non per il non potere. Si al pluralismo. Si può discutere se ritenere in sé stesso violento il capitalismo e quindi porre questo limite al pluralismo in un movimento nonviolento.

Nico Tosi: è il singolo che deve valutare se sarà capace o no a non farsi inglobare dal potere. E' auspicabile che la scelta venga fatta in accordo col gruppo locale, ma senza una posizione del M.I.R. a livello nazionale. Non è d'accordo che il presidente in quanto rappresenta l'unità del movimento faccia certe scelte, avrebbe preferito che si fosse dimesso.

Sereno Regis: Ha ricevuto offerte di candidature da 4 partiti. Il partito divide, chi si propone la riconciliazione non può appartenere a nessun partito. Non crede nelle strutture dello stato, si è proposto di farle saltare. Abbiamo valori da portare avanti di gran lunga più importanti che i partiti. Il rispetto dell'uomo è prima del M.I.R., la libertà dell'individuo è importante. Chi rappresenta il movimento deve stare attento a non coinvolgerlo con le proprie scelte. Si sente dentro la storia. Non disprezza ma utilizza tutte le occasioni e gli spazi che gli si offrono: se Fabrizio fosse stato eletto lo avrebbe utilizzato.

Hedi V.: Si dichiara alla ricerca di una via. C'è differenza tra le varie istituzioni; i partiti han fatto il loro tempo, la scuola no. Il M.I.R. dovrebbe stare in mezzo tra la comunità dell'Arca e le istituzioni. La diversità è una ricchezza. La linea della nonviolenza è fuori delle istituzioni, ma vi sono delle eccezioni: non sarebbe d'accordo di proibire a tutti i membri la partecipazione nei partiti. Sottolinea l'importanza dei parlamentari indipendenti, dice di aiutarli ad essere indipendenti e usarli per la lotta nonviolenta.

Anna Luisa L'Abate: Crede che sia possibile una politica pulita, ma che questa non sia possibile nei partiti. E' uscita dalla propria chiesa per non porre dei limiti alla comunione con gli altri. Non vorrebbe che il M.I.R. si riduca al posto dove ci si vede la domenica e poi ognuno torna ai fatti suoi.

Onorato Bucci: Pur così diversi, dobbiamo crescere insieme e caratterizzarci unitariamente. Questa, se ho capito bene, era l'opinione di don Sirio. Del resto in ciò ci è di insegnamento Capitini, che a suo tempo disse che dovevamo essere il seme in tutti i partiti democratici.

Fabrizio Fabbrini: Dà le dimissioni perchè non crede possibile convincere gli altri della bontà della sua scelta. Però precisa questo: nel 1968 Capitini gli scrisse che era contrario alla costituzione di un partito di nonviolenti, e preferiva candidati nonviolenti nei diversi partiti, perciò gli proponeva di candidarsi nella DC. Ciò malgrado egli rifiutò, anche nelle successive elezioni. Stavolta aveva accettato per pressione della base. Se fosse stato eletto, si sarebbe dimesso dalla presidenza MIR per delicatezza ed opportunità. Tuttavia iscriversi in un partito non significa accettare quello che la segreteria propone, per un nonviolento significa proporre soluzioni diverse, cambiare; Gandhi fu eletto varie volte in assemblee locali. Deputati nonviolenti di partiti diversi possono avere una strategia di fondo comune. Perciò non vede incompatibilità tra incarichi nel MIR e nelle istituzioni, perchè il MIR è diverso e dalla Chiesa e dai partiti, altrimenti egli non potrebbe essere contemporaneamente e cattolico e nel MIR; il MIR tende a ciò che unisce nonostante le differenze. La diversità è un valore. Fino a che punto si rifiuta la democrazia rappresentativa? Non si può essere manichei, o ci si rifiuta anche di votare, diversamente si è incoerenti: si incarica altri per ciò che non si vuole fare. Bisogna avere fiducia nell'uomo. E' entrato nell'università ma non nelle baronie, se entra nella politica non entra nella mafia. Non bisogna pensare male: se vede uno andare in un posto pensa che ci vada per lottare e si meraviglierebbe se ciò non avvenisse. Visto che non gode più di questa fiducia ritiene di non poter più essere presidente.

17 Ottobre 1976

Hedi Vaccaro legge la lettera con cui Tullio Vinay ha spiegato la propria scelta di candidarsi.

Beppe Marasso: Conferma la sua stima e riconoscenza per il contributo dato da Fabrizio e Tullio alla sua scelta nonviolenta. Bisogna valutare il peso dei fatti materiali. Il sistema ha una forte capacità di inglobamento. Pensava anche lui di doversi impegnare nei partiti, scuola, sindacati, ma per fare questo in casa c'è bisogno della lavatrice, lavastoviglie ecc... Se la nostra attività non trova spazio di vita in un sistema di logica diversa, diventa punto di crescita del sistema. Opponiamo fatti (compro...) a delle parole (riunioni...). Se non si indica un'altra via, si entra nella catena: lo spreco diventa una virtù civica: se io non consumo, gli operai non lavorano, vengono licenziati. Non si tratta di fare delle isole ma di sperimentare su se stessi una logica diversa.

Fabrizio Fabbrini: Il discorso di Beppe è molto profondo e di importanza, se dissentiamo da questo non siamo più nonviolenti; dobbiamo attaccare il sistema alla base, non accettare le strutture materiali del sistema ma preparare una società alternativa attraverso lo smantellamento della società industriale capitalista che è suicida.

Seguono brevi scambi con discussioni giuridiche sui problemi derivati dalle dimissioni del presidente.

Giannozzo Pucci: nota la presenza di due posizioni derivanti da modi diversi di intendere l'azione politica. E' un momento di chiarimento di cui l'elezione del presidente dovrebbe segnare la conclusione. Chiede che Fabrizio resti per le cose correnti mentre ci si impegna per un chiarimento.

D. Sirio Politi: Non è problema di persone ma di discorso ideologico di fondo. Se si esce fuori da un sistema ci si prende delle responsabilità. E' un bivio, propone di decidere una linea.

Onorato Bucci: Propone di presentarsi tutti dimissionari, restando in carica per la normale amministrazione. Intanto organizzare 4 giornate di incontro, possibilmente in dicembre, con quest'ordine del giorno: a) linea politica del M.I.R. — presentazione del documento e rilievi ad esso; b) linea organizzativa presentazione di un nuovo metodo organizzativo, eventuali modifiche allo statuto; c) elezione dei nuovi organi statuari.

Hedi Vaccaro: Nota che la chiesa cattolica e gli Scout non permettono ai propri rappresentanti di rappresentare un partito politico. Bisognerebbe determinare anche per il M.I.R. quali membri non possono rappresentare un partito.

Annalisa L'Abate: Nota che siamo utopisti e divisi. Accettiamo l'impossibile: come Cristo andava con le meretrici, Fabrizio può andare nella DC.

Fabrizio Fabbrini: Chiede se l'incompatibilità è con la lotta in un partito o con certe cariche in esso. Nello statuto si dovrebbe affermare l'incompatibilità tra la presidenza del M.I.R. e la rappresentanza di ogni altro tipo di istituzione.

Fabrizio Valletti: Scout e chiesa cattolica sbagliano a porre dei limiti. Il problema non è sul diritto, ma sulla comunicazione: come invito agli altri al chiarimento. Non si deve pretendere l'uniformità politica, né una strategia comune. Il M.I.R. ha il ruolo di mantenere all'interno delle diverse esperienze il denominatore comune: la nonviolenza. La nonviolenza è qualcosa che accompagna tutte le attività. Lo spirito nonviolento deve potersi comunicare, le chiese non lo fanno, il M.I.R. può essere questo.

Giannozzo Pucci: Risponde che il M.I.R. non è una chiesa, non è d'accordo sulla visione del M.I.R. C'è bisogno di uno sbocco politico che non sia il partito, il M.I.R. può essere questo. La strategia nonviolenta è sviluppare nuove zone del futuro, dove sarà il nuovo potere di tutti, dal basso; la nonviolenza è l'unica strada per arrivare alla società senza classi.

Pasquale Prete: Concorda con Giannozzo. Come obiettore più che contestare l'esercito contesta la società che si fa difendere da esso. O la nonviolenza prospetta una società diversa, un'ideologia, una fede che prenda tutto l'uomo o non vale la pena obiettare. Si corre il rischio di limitare la nonviolenza ad un metodo di lotta.

Fabrizio Valletti: Distingue tra ideologia come prassi e metodo che può essere di lotta o di conservazione. Il partito è ideologia, l'appartenenza dell'individuo in esso è relativa. Il partito acquista potere perché è strumento in mano ad altri. Vi sono istituzioni relative e istituzioni totalizzanti. Se delle istituzioni sono totalizzanti forse è perché nella coscienza dell'individuo manca un punto totalizzante.

Si decide di continuare a ruota libera alla ricerca di identità del M.I.R.

Fabrizio Fabbrini: Il M.I.R. lotta contro ogni potere oppressivo. Lotta al potere non vuol dire radicale opposizione al sistema: quando è chiaro che una ideologia, un partito è totalizzante, mi richiede la vita, lo rifiuto. Bisogna inventare una strategia comune, è compito del M.I.R. e degli altri movimenti nonviolenti. Le scelte individuali non possono essere un'abitudine della strategia comune.

Fabrizio Valletti: Chiede spiegazioni sul discorso della strategia. Si può intendere come un piano di società cui tendere. Verte su punti nodali o globali della società. Es.: la scuola: scegliere una scuola diversa, o ci sarà una nuova scuola in una nuova società?

Giannozzo Pucci: risponde: L'ideologia non è nel M.I.R., ma nella storia. Ciascuno vivendo la sua esperienza trova idee omogenee. Il M.I.R. deve essere la casa, un servizio per tutti i "cani sciolti" che non trovano spazio nelle organizzazioni partitiche. Il ruolo del M.I.R. può essere grande o semplicissimo: c'è nella storia o è diverso. La linea politica non può essere la puntigliosa messa a punto di una legge, ma è un progetto, anima-prassi: qualcosa che comincio a fare oggi (legge un brano di Vinoba sui villaggi) questo non si può affidare a delle leggi. Compito del M.I.R. è di formare avanguardie. La strategia non è precisa contrapposizione al sistema, abbiamo i nostri tempi. Questa società ci ha fatto bambini viziati, non si diventa uomini di colpo.

Alfredo Moro: Concorda con Giannozzo, il M.I.R. è un movimento con idee e strategie. A Brescia si centra sul servizio civile sia proprio che come servizio agli altri enti.

Sereno conferma la propria fiducia nei movimenti di base, nelle prospettive a tempi lunghi. E' d'accordo sul discorso di fondo dell'ideologia di base. E' chiaro che i partiti hanno fatto il loro tempo, devono crescere i movimenti.

Saro Cura: Nella prassi bisogna verificare se ci è più vicina la base o un partito. Rifiuta il discorso di Beppe.

Piero Clerico: Chiede a Fabrizio che permetta di non affrontare i problemi che le sue dimissioni comportano con fretta. Riguardo al discorso di Beppe dice che sarebbe bello poter dire: "non sono d'accordo", è tragico ma è vero.

Saro Cura: Non si contrappone la società industriale alla società agricola, ma la società capitalista alla società socialista.

Beppe Marasso: Capitalismo non è solo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, ma anche accentramento del potere, macchinismo sociale. E' assurdo pretendere di eliminare lo sfruttamento conservando tutto il resto.

Gianno Pucci: Il nome M.I.R. ricorda la proprietà comune nei villaggi sovietici. L'avanguardia non deve essere eletta, il suo compito non è di comandare ma di illuminare, far capire.

Beatrice Borne: (a Beppe): Non si tiene conto della differenza tra Nord e Sud. Quando si vede il Sud viene rabbia. Non si può accettare di costruire un'oasi di "gente pura". Alternativa sì, ma nei rapporti umani, politici, commerciali ecc. Si può lavorare per aziende che siano nuove, ma non buttiamo tutto all'aria.

Onorato Bucci: Si tratta di scelta di civiltà: è il sistema industriale che esige le sacche di povertà. Ricorda l'esperienza molisana.

Fabrizio Valletti: Non può condividere questo tipo di interventi: lo sviluppo industriale ha avuto una storia. Entriamo nel vivo di un'analisi fatta (da sindacati, partiti). Il M.I.R. non ha la possibilità, gli strumenti per inserirsi a questo livello. Non abbiamo una società, una strategia da proporre.

Si discute il problema riguardante la presidenza: si conviene di accettare le dimissioni; il vice presidente assume l'incarico fino alla prossima nomina. Fabrizio resta incaricato dei rapporti con il Ministero.

L'assemblea decide di continuare il dibattito, possibilmente il 4-8 dicembre nei pressi di Rieti, e discutere in quella occasione anche la proposta di documento politico.

Inoltre decide di tenere la prossima assemblea ordinaria a Torino nella primavera prossima, insieme ad un convegno dei gruppi e movimenti nonviolenti nel lavoro di quartiere.

Gianno Pucci viene nominato responsabile del MIR per la lotta contro le centrali nucleari.

Vengono accettati tre nuovi gruppi del MIR a Trento, Firenze e Verona. (v. copertina interna di questo numero del Notiziario MIR).

All'Assemblea hanno partecipato circa 40 persone da Brescia e dintorni (gruppo più numeroso) Firenze, Fiesole, Sicilia, Napoli, Ercolano, Pistoia, Torino, Arezzo, Roma, Ostia, Viareggio, Livorno, Milano, Verona e dintorni, diversi obiettori in Servizio Civile al MIR, uno al Villaggio Scolastico, Corea, Livorno.

Sabato sera e domenica mattina hanno avuto luogo due momenti di preghiera comunitaria che hanno aiutato a costruire un'apertura reciproca.

(A cura di Pasquale Prete, con la collaborazione di Sergio Andreis, Corrado Bartolomei, Onorato Bucci, Hedy Vaccaro).

Un caloroso grazie agli amici di Viareggio, e specialmente alla Comunità del Porto, che, con la loro collaborazione e ospitalità, hanno reso possibile lo svolgersi dell'Assemblea.

CAMPO DEL M.I.R. SULLA DIFESA POPOLARE NONVIOLENTA

Dal 5 al 16 settembre ha avuto luogo nel centro evangelico Adelfia Scoglitti (Sicilia meridionale) il campo studi del M.I.R., sulla difesa popolare nonviolenta. Purtroppo i partecipanti erano assai meno di quanti avevano proposto l'idea. Dopo un'introduzione generale sulla strategia e sulla tecnica della nonviolenza sono stati studiati alcuni esempi di difesa popolare nonviolenta: la resistenza del popolo ungherese contro il governo austriaco nel secolo scorso, la resistenza dei finlandesi contro la russificazione ordinata dello Zar (inizio di questo secolo), la lotta vittoriosa contro il "golpe" dei generali tedeschi nel 1920, la resistenza della popolazione della Ruhr contro gli occupanti francesi (1923) e del popolo ceco contro l'invasione (agosto 1968). Tutti questi esempi sono descritti in seguito. Si è parlato anche della resistenza nonviolenta dei norvegesi e dei danesi contro i tedeschi, nell'ultima guerra, ma su questi due esempi esiste già ampio materiale. In più si è discussa la resistenza del popolo francese contro il "golpe" dei generali nel 1961 ma non tutti i partecipanti lo definiscono resistenza nonviolenta. Invitiamo a fare ulteriori studi su questo esempio.

Al termine dei lavori, cioè gli ultimi 3 giorni del campo, i partecipanti hanno fatto un giro di visite a 3 centri nonviolenti in Sicilia, a cominciare dalla comunità "servizio cristiano" di Riesi. Questa comunità, gruppo locale del M.I.R. lavora dalla fine del 1961 a Riesi dove, oltre un doposcuola per bambini abbandonati a sé stessi ed una dura lotta contro l'enfiteusi, ha creato una scuola materna ed elementare, una scuola meccanici, una piccola fabbrica di fresa, una cooperativa di ricamo, un consultorio medico e uno per emigrati. Nel centro agricolo vengono introdotte nuove colture come l'ulivo ad arbusti che rende frutti dopo due anni anziché cinque come l'ulivo comune. In tutto questo lavoro la comunità cerca di esprimere l'amore di Dio per la città, in più partecipa anche in molti altri modi alla sua vita (dibattiti, collaborazione a cooperative ecc.).

In seguito i partecipanti si spostano a Trappeto e Partinico per visitare i centri fondati da Danilo Dolci il quale già dal 1952 lavora in Sicilia; la sua prima azione fu quando si mise sul letto di un bimbo morto di fame ed iniziò un digiuno che smise soltanto quando, dopo una settimana le autorità si impegnarono a prendere i provvedimenti più urgenti. La notizia dello sciopero a rovescio che Danilo fece poi con un centinaio di disoccupati arrivò in varie parti del mondo: Danilo con alcuni collaboratori lavorò con i disoccupati a rendere carrabile una strada abbandonata, e la polizia intervenne e lo arrestò.

Abbiamo poi visitata la diga sullo Jato, frutto di molti anni di lotta nonviolenta del gruppo di Danilo Dolci con la popolazione locale: petizioni, manifestazioni, digiuni. Da molti anni ormai esiste il lago artificiale che rende fertili tante terre ma non sono fatte ancora tutte le canalizzazioni. La mafia, contro la quale Danilo ha sempre fatto tante lotte è l'avversario principale di questa diga.

Visitiamo il centro di incontri a Trappeto dove si sta svolgendo un seminario per educatori e pedagogisti e la nuova scuola a Mirto, vicino a Partinico, progettata dai bambini stessi in una serie di riunioni.

Per il momento funzionano la scuola materna e le prime due classi della scuola elementare, si spera di arrivare presto alle classi superiori. Ultimamente questa scuola è stata riconosciuta come scuola sperimentale ed ora gli insegnanti vengono pagati dallo Stato.

Danilo è ormai noto in molti paesi attraverso le sue numerose pubblicazioni. Una delle ultime è "Il limone lunare" che raccoglie le sue poesie e riflessioni trasmesse dalla "radio libera pirata" la quale dal suo centro a Partinico dal 25 al 26 marzo 1970 diffuse in tutto il mondo notizie sulla situazione disperata dei terremotati della valle del Belice ancora senza casa e senza aiuto due anni dopo il terremoto. L'irruzione della polizia pose fine all'esperienza.

Danilo era un discepolo di Aldo Capitini e guidò due marce per la pace, una attraverso la Sicilia, un'altra attraverso l'Italia, da Napoli e Milano a Roma, nel 1967.

L'ultima tappa del gruppo dei campisti è la zona terremotata dove a Partanna Lorenzo e Paola Barbara lottano da anni per una società più giusta. Negli anni sessanta avevano guidato le lotte nonviolente per la diga a Roccamena, purtroppo mai realizzata (v. il libro di Lorenzo "La diga di Roccamena" Ed. Laterza 1964).

Dopo il terremoto i due sono stati il cuore della resistenza nonviolenta della popolazione terremotata, la quale usò le tecniche di disubbidienza civile di massa come il rifiuto di pagare le tasse dell'acqua, della radio TV, della circolazione, la luce, il gas e nel 1970 il rifiuto collettivo dei giovani di leva di fare il servizio militare dichiarandosi però disponibili per un servizio civile di ricostruzione delle zone colpite. Nel febbraio e nel novembre 1970 più di mille terremotati vennero a Roma per protestare e chiedere i loro diritti. Stettero giorno e notte davanti alla Camera e verso la fine un gruppo occupò i locali della Rai. Come conseguenza fu approvata una legge che permette ai giovani delle zone terremotate di sostituire il servizio militare con un servizio civile di ricostruzione (questo due anni prima della legge per l'obiezione di coscienza). Purtroppo questo servizio civile si realizzò solo in minima parte.

Come Danilo Dolci anche Lorenzo Barbera ha subito molti arresti e denunce. Ora egli e sua moglie pubblicano la rivista "Mezzogiorno" di studi sul meridione e stanno coordinando tutti i gruppi e centri del sud per fare un bollettino di notizie. Paola organizza inoltre una cooperativa femminile di artigianato la quale come quella di Rieti aiuta le donne siciliane ad emanciparsi. Fanno lavori di rafia, cuoio, ricami, vimini ecc.

Anche se il centro di Partanna non si richiama più alla nonviolenza fa un lavoro in questo senso e la visita nostra è stata molto stimolante per tutti noi. Al bordo della strada c'erano ancora molte baracche di terremotati, anche in lamiera la quale è un forno l'estate ed un frigorifero l'inverno...

1) *La resistenza ungherese contro gli austriaci*

Dopo il 1848 l'imperatore Franz Joseph, in contrasto con il Trattato di Unione tra Austria e Ungheria tentò di sottomettere l'Ungheria e di privarla della sua indipendenza. Ecco lo svolgimento degli eventi secondo il libro di Richard Gregg "The Power of nonviolence" e "The Quiet Battle" di M. Sibley.

Gli ungheresi moderati si sentirono troppo deboli per combattere contro gli austriaci, allora Ferenc Deak, un proprietario terriero cattolico protestò:

"Le vostre leggi sono violate, ma le vostre bocche rimangono chiuse. Guai alla nazione che non protesta quando i suoi diritti sono calpestati! Con il suo silenzio contribuisce alla propria schiavitù. La nazione che si sottomette all'ingiustizia e all'oppressione senza protesta è già condannata".

Deak organizzò un rifiuto generale del governo austriaco ed il boicottaggio dei prodotti austriaci, preparò uno schema per un'educazione, un'economia ed un'agricoltura ungherese indipendenti. Esortò tutti a non usare violenza: "Questo è il sicuro fondamento sul quale, disarmati, possiamo resistere contro la forza delle armi. Se soffrire sarà necessario soffriamo con dignità".

Quando gli austriaci vennero per raccogliere le tasse nessuno pagò: la polizia austriaca confiscò i beni, ma nessun banditore li volle vendere all'asta. Trovato un banditore austriaco nessuno venne a comprare e il governo austriaco scoprì che non valeva la pena di confiscare.

Furono acquartierati soldati austriaci in molte case ungheresi ma gli stessi soldati non vollero più abitare in un ambiente in cui tutti li disprezzavano. Il boicottaggio dei prodotti austriaci fu dichiarato illegale ma gli ungheresi sfidarono questo decreto e furono arrestati in massa. Le prigioni strariparono..

Nessun ungherese volle rappresentare il suo paese nel Parlamento imperiale a Vienna; la Camera ungherese fu sciolta e la sua sede occupata, ma i deputati continuarono a riunirsi ed a lavorare in altre sedi e sotto altri nomi.

Ad un certo momento fu concesso un parziale autogoverno e moltissimi prigionieri furono liberati, ma gli ungheresi insistettero sui loro pieni diritti. All'epoca della guerra con la Prussia Franz Joseph introdusse il servizio militare obbligatorio ma il rifiuto era totale. Il 18 febbraio 1867 l'Ungheria ottenne finalmente la sua costituzione. Nonostante che ci fossero molti difetti e limiti si può dire che questo esempio mostri una resistenza popolare nonviolenta.

2) *La resistenza finlandese contro lo Zar*

Nel 1809, a Borga lo Zar Alexander aveva promesso di non opprimere la Finlandia conquistata, di rispettare i diritti dei finni. Soltanto la politica estera e la Dinastia sarebbero rimasti legati alla Russia. Gli anni se-

guenti furono caratterizzati da uno sviluppo economico e culturale fiorente ma verso la fine del secolo aumentò l'influenza del movimento panslavo sui governanti russi i quali chiesero la russificazione della Finlandia.

Così nel 1898 lo Zar Nicola II proclamò il cosiddetto Manifesto di febbraio che revocò i diritti fondamentali della Camera finlandese. Una numerosa delegazione di finni si recò dallo Zar per consegnargli un appello firmato da un mezzo milione di compaesani ma egli non la ricevette.

Allora ebbe inizio la resistenza nonviolenta finlandese:

Dopo il divieto dei giornali ufficiali furono stampati e diffusi molti giornali segreti. I giudici non tennero conto delle leggi russe che avevano sostituite quelle finlandesi. L'insegnamento della lingua russa nelle scuole fu boicottato; con il consenso dei genitori e degli insegnanti i ragazzi erano presenti alle lezioni ma non impararono nulla. Quando i marinai furono costretti a imparare la lingua russa si dimisero ma i marinai russi che presero il loro posto non conoscevano le acque finlandesi e la marina ebbe molte perdite.

Nel 1903 il governatore generale russo, il generale Bobrikov, ricevette poteri dittatoriali. Così mandò in carcere, senza processo, molti giudici che boicottavano le leggi russe imposte. Molti finni furono mandati in Siberia o costretti all'esilio.

Ma la resistenza finlandese non crollò. Anzi, dall'estero gli esiliati pubblicarono scritti ed appelli sulla oppressione della quale era vittima il loro popolo. Come conseguenza la Russia non ricevette più una parte notevole dei crediti esteri necessari al suo riarmo.

Il tentativo di costringere i finni a fare il servizio militare nell'esercito russo fu un fiasco totale. Quasi tutti si rifiutarono, si nascosero nei boschi o fuggirono all'estero. Dopo tre anni i russi rinunciarono e si accontentarono di una modesta tassa in sostituzione del servizio militare.

Ad un certo punto il generale Bobrikov si servì di agenti provocatori i quali inscenarono incidenti violenti, così si scatenò la repressione brutale contro il popolo.

Nel 1904 Bobrikov fu ucciso da un giovane finno; da allora la resistenza si divise, una parte preparò una rivolta armata, in collaborazione con i comunisti russi. Così tutta la resistenza si mutò in guerra e la piena indipendenza fu ottenuta soltanto nel gennaio 1918, dopo la Rivoluzione bolscevica.

3) *La resistenza contro il colpo di Stato Kapp*

Dopo la prima guerra mondiale la Germania passò varie crisi. I trattati di pace, le riparazioni la grossa disoccupazione avevano creato molti scontenti, specie tra ex soldati ed ufficiali i quali si organizzarono in bande armate paramilitari, chiamati "corpi liberi" (Freikorps). Ebbero luogo diversi colpi ("Putsch") locali ed il giorno del colpo di Kapp ebbe successo un "Putsch" locale di destra nella Baviera.

Ultima causa del colpo di Kapp era la decisione del governo di sciogliere i corpi liberi. Il 10 marzo 1920 i nazionalisti di destra, il Dr. Wolfgang Kapp ed il generale von Lüttwitz fecero un ultimatum al presidente della Repubblica di Weimar, Ebert chiedendo nuove elezioni ed un governo di esperti per reinstallare la monarchia sotto Guglielmo II, la rimilitarizzazione e la repressione del comunismo. Il governo rispose in modo negativo, ma evasivo. Gli ufficiali assicurarono Kapp che né l'esercito né la polizia si sarebbero opposti ad un eventuale "golpe".

Il 12 marzo Kapp e i suoi seguaci marciarono su Berlino, sostenuti dalla Brigata Ehrhardt, un "corpo libero" forte di 5000 uomini ben armati. Polizia e esercito non fecero resistenza, i pochi ufficiali fedeli al governo si rifiutarono di combattere contro dei tedeschi. Il governo fuggì da Berlino, prima a Dresden, poi a Stoccarda. Kapp si proclamò cancelliere del Regno e von Lüttwitz fu nominato comandante generale dell'esercito.

A Berlino scoppiarono diversi scioperi spontanei, poco dopo il partito socialdemocratico e il governo Ebert fecero un appello allo sciopero generale. Tutte le amministrazioni locali furono chiamate a rifiutare ogni collaborazione con il governo dei militari.

Lo sciopero generale fu sostenuto dagli operai di tutte le tendenze politiche e religiose e da tutti i sindacati anche non di sinistra. I tipografi di Berlino scioperarono dopo che due quotidiani che avevano sostenuto il governo Ebert erano stati proibiti. Il 14 marzo lo sciopero generale era in pieno svolgimento. Di speciale efficacia era nell'amministrazione, tra gli alti funzionari che si rifiutarono di far funzionare i ministri sotto i generali ribelli. Il nuovo governo non riuscì ad avere dei fondi dalla cassa di Stato.

Molti scioperanti furono minacciati, alcuni maltrattati o addirittura colpiti a morte ma lo sciopero continuò a diffondersi. Ci furono alcuni scontri tra operai armati e truppe di ribelli.

I decreti e gli ordini del governo ribelle non furono eseguiti. Così quest'ultimo propose un compromesso ma il governo Ebert rifiutò.

Dopo 4 giorni i "golpisti" furono vinti. Kapp si rifugiò in Svezia, von Lüttwitz si dimise e molti fuggirono da Berlino, travestiti. Il 18 marzo la brigata Ehrhardt che era sotto il comando del presidente Ebert lasciò Berlino.

4) *La lotta della popolazione della Ruhr contro le truppe francesi (e belghe)*

Nel gennaio 1923 90.000 soldati francesi ed in minor parte belgi occuparono la zona industriale tedesca della Ruhr (affluente al Reno) con l'ordine di proteggere gli ingegneri e tecnici che avrebbero dovuto assicurare il pagamento delle riparazioni con le quali la Germania era in ritardo. Il governo centrale chiamò la popolazione al rifiuto della collaborazione; vari gruppi: impiegati, sindacalisti, piccoli commercianti elaborarono i loro propri metodi di resistenza.

Durante le prime settimane ebbero luogo molte manifestazioni. La rappresentazione di "Guglielmo Tell" di Schiller si trasformò in dimostrazione della volontà popolare di resistenza. Quattro giorni dopo l'ingresso delle truppe ebbe luogo uno sciopero generale di protesta che durò una mezz'ora.

Le forze di occupazione risposero con arresti e multe, ma questi provvedimenti rinforzarono la resistenza; il ritorno dei proprietari delle miniere dal processo di Magonza dove erano stati condannati a forte multe per aver ri-

fiutato gli ordini si mutò in una serie di manifestazioni di solidarietà lungo la linea ferroviaria fino ad Essen.

Allora i francesi cercarono di impedire ogni trasporto di carbone nelle zone non occupate della Germania e chiesero che le tasse sul carbone ed altri contributi fossero pagati a loro invece che al governo tedesco.

La produzione mineraria si mantenne sul livello del 70% del livello normale ma gli operai si rifiutarono di trasportare carbone in Francia e nel Belgio: così i depositi crebbero. Come rappresaglia contro lo sciopero parziale dei lavoratori del trasporto gli occupanti cercarono di fermare ogni traffico ferroviario e fluviale. Per un certo periodo ci riuscirono ma quando più tardi tentarono di rimettere in funzione almeno parzialmente il sistema di trasporto incontrarono il sabotaggio "nonviolento". Con l'aiuto di ferrovieri francesi e belgi riuscirono solo in piccola parte.

Impiegati e funzionari delle amministrazioni locali rifiutarono la collaborazione e furono deportati in massa. Tra i deportati c'erano tanti poliziotti che si erano rifiutati di salutare gli ufficiali stranieri che per un certo periodo non si poterono prendere provvedimenti polizieschi nella Ruhr. La stampa si rifiutò di sottomettersi alla censura e apparve malgrado i divieti; accadde che dei giornali proibiti furono pubblicati sotto un falso nome.

I piccoli commercianti, proprietari di negozi, artigiani furono i primi ad abbandonare la resistenza; molti loro negozi furono chiusi dagli occupanti dopo il loro rifiuto di vendere alle truppe di occupazione. Spesso i soldati presero quello che non riuscirono a comprare. Siccome questa parte della popolazione non aveva un sistema di solidarietà e di sicurezza collettiva (come gli operai) e nemmeno le riserve delle classi ricche, era più vulnerabile.

Un'altra causa del cedimento della resistenza era la lontananza del governo centrale e la via burocratica troppo lunga che dovevano prendere gli aiuti che esso mandò. In più c'era la crescente inflazione.

C'è chi considera gli atti di sabotaggio violento come l'inizio della fine della resistenza nonviolenta, specialmente l'aver fatto saltare il ponte ferroviario di Hochfeld che causò la morte di 10 soldati. La rappresaglia fu dura, una condanna a morte e tra l'altro un divieto generale di circolazione stradale. Questi atti non sono da confondersi con il sabotaggio "nonviolento" usato prima: far sparire utensili d'ufficio e archivi, tagliare fili della luce e del telegrafo ecc.

Più di una volta gli occupanti cercarono di dividere la popolazione, p. es. trattando gli operai meglio degli impiegati, funzionari e proprietari, installando cucine popolari e posti di vendite nel periodo di carestia, ma la popolazione intravvide la manovra.

Il 26 settembre la resistenza "passiva" ebbe ufficialmente fine. Non si può parlare di una vittoria della resistenza nella Ruhr, ma nemmeno di una sconfitta. La Germania dovette continuare a pagare le riparazioni ma non più secondo schemi fissi ma secondo le sue capacità economiche.

5) *La resistenza ceca nel 1968*

Nella notte tra il 20 e il 21 agosto 1968 un mezzo milione di truppe sovietiche, bulgare, ungheresi, polacche e della Repubblica democratica tedesca invasero la Cecoslovacchia. I dirigenti del paese, tra i quali il presidente Svoboda, il Primo Ministro Cernik, il segretario del Partito comunista Dubcek e il presidente del Parlamento Smrkovsky furono arrestati.

Tutta la popolazione iniziò spontaneamente la resistenza nonviolenta. Gruppi crescenti di persone andarono incontro ai carri armati a mani nude, cercando di bloccarli sedendosi in gruppi davanti a loro. In molte fabbriche gli operai sospesero il lavoro, i Deputati resero pubblica una dichiarazione del Parlamento che chiamava l'invasione una violazione del patto di Varsavia e chiedeva il ritiro immediato delle truppe e la liberazione di Svoboda, Dubcek, Cernik e Smrkovsky.

Il giorno 22 si riunì il Congresso straordinario del Partito comunista, in una fabbrica, segretamente, molti delegati entrarono travestiti da operai o da portantini e con 1094 voti contro una astensione furono confermati Dubcek e gli altri dirigenti arrestati.

Lo stesso giorno l'URSS fece un ultimatum chiedendo al Parlamento di formare un nuovo governo senza Cernik e gli altri ministri che non avevano la fiducia degli occupanti. Il congresso straordinario del partito comunista ceco fece un "centro ultimatum" chiedendo il ritiro delle truppe di occupazione e la liberazione dei dirigenti arrestati entro 24 ore minacciando uno sciopero generale per venerdì 24 alle ore 12.

In tutto il paese continuarono le manifestazioni di protesta, vennero portati cartelli e distribuiti volantini, anche in russo. Apparirono scritte sui muri e perfino sui carri armati russi. Il fatto che l'insegnamento della lingua russa fosse diventato obbligatorio permise ora ai giovani dimostranti di dialogare con i soldati russi ai quali era stato detto che sarebbero andati a liberare il popolo ceco dagli oppressori controrivoluzionari. Come conseguenza molti soldati russi furono rimandati in URSS e sostituiti da altri. In complesso le truppe di occupazione usarono poca violenza; la maggior parte delle vittime fu colpita di notte quando soldati pieni di sospetto spararono.

Il 23 agosto, venerdì a mezzogiorno suonarono le sirene delle fabbriche e le trombe delle automobili per dare inizio ad uno sciopero generale di un'ora. Tutto il paese si fermò. Le strade furono deserte,

Le indicazioni stradali vennero tolte, molte indicazioni ferroviarie pure. Molti manifestanti portarono i colori della Cecoslovacchia con un nastro nero nell'asola, da molte finestre pendettero bandiere nere di lutto. Sembra che un treno russo carico di strumenti elettronici per scoprire le stazioni radio segrete abbia errato a lungo senza mai arrivare a destinazione.

In questi giorni la radio libera ebbe un ruolo di grande importanza. Tutta una rete di stazioni radio fu improvvisata, talvolta funzionarono fino a 12 posti di trasmissioni i quali ricevettero le notizie da apparecchi per onde corte per l'estero (oriente ed occidente) e da comunicazioni telefoniche ed informatori privati. Per essere scoperti meno rapidamente si spostarono spesso.

Questo radio servirono anzitutto anche per consigli e direttive alla popolazione. Dopo l'arresto dei dirigenti e l'occupazione degli edifici pubblici la radio servì come collegamento per i funzionari dei ministeri. Così il 22 agosto venne trasmesso un appello del Ministro degli Interni alla polizia di non seguire più gli ordini del viceministro Salgovic:

questo equivalse alla sua destituzione.

Il fatto che tutta la popolazione poteva sentire queste comunicazioni fece sì che queste poterono essere seguite anche dove un singolo funzionario mancò; in più la popolazione era sempre informata e coinvolta e così si evitò il correre di voci che spesso creano situazioni di panico.

Anche in questo caso non si può parlare di vittoria o di sconfitta. Sembra una sconfitta ma il fatto che i dirigenti arrestati fossero liberati e le trattative a Mosca dal 23 al 27 agosto ebbero luogo con essi e non con altri è già un fatto positivo. I due autori del libro "Krieg ohne Waffen", Anders Boserup direttore dell'Istituto di Ricerche sulla pace e i conflitti a Copenhagen e Andrew Mack docente di sociologia a Londra fanno un'analisi profonda della Difesa popolare nonviolenta comparandola alla guerriglia, analizzando i suoi aspetti psicologici e sociologici e dopo aver descritto la resistenza ceca e i retroscena dell'invasione arrivano al risultato che l'esistenza di una Cecoslovacchia fedele e fortemente legata era ed è tuttora di una tale importanza per l'URSS che la resistenza ceca ha avuto luogo in condizioni, diciamo, disperate..

Questa resistenza ha continuato anche dopo la famosa settimana di agosto, nei mesi seguenti hanno luogo ancora varie manifestazioni di protesta e il 7 novembre la polizia ceca usa per la prima volta dopo anni gas lacrimogeni contro i dimostranti.

Il 16 gennaio lo studente Jan Palach si autoimmolò a Praga, in piazza. Muore tre giorni dopo. Il governo e il partito cercano di impedire le manifestazioni che hanno luogo lo stesso. A Praga un migliaio di persone fa un corteo portando la bandiera ceca col lutto, alcuni fanno digiuni. Il 20 gennaio 20.000 persone fanno una seconda marcia sempre con i colori cechi a lutto; il congresso sindacale fece un appello di scioperare 5 minuti, il 24 gennaio a mezzogiorno, in silenzio. Nel periodo seguente vennero distribuiti volantini e scritti "illegali".

Una svolta nella repressione avvenne quando il 28 marzo 1969 la squadra ceca di hockey sul ghiaccio vinse quella sovietica nei campionati mondiali a Stoccolma. Venne incendiato l'ufficio delle linee aeree sovietiche a Praga. (Dopo si parlò di agenti provocatori). Come rappresaglia il governo sovietico chiese la dimissione di Dubcek e Smrkovsky e l'ottenne dopo una ventina di giorni. Il 2 aprile fu reintrodotta la censura per tutti i mezzi di comunicazione.

Come prima reazione gli studenti di filosofia e teologia della Kark-università di Praga il 21 aprile organizzarono un sit-in di 48 ore. Studenti di altre università e di altre città li seguirono, e lo stesso giorno 21, 35 imprese di Budweis si solidarizzarono con gli studenti facendo suonare le sirene a mezzogiorno. Nelle settimane seguenti molti lasciarono il partito comunista come protesta per l'allontanamento di Dubcek.

Il primo maggio più di 2000 persone manifestarono sulla piazza dove si era immolato Palach deponendo fiori, malgrado il divieto.

Le ultime grandi manifestazioni ebbero luogo in agosto del 69 nell'anniversario dell'invasione.

Bibliografia

"Krieg ohne Waffen?" di Anders Boserup e Andrew Mack Ed. Rororo Hamburg 1974 (l'originale è in danese).

"Mehr Sicherheit ohne Waffen" di Ernst Schwarcz Ed. Senses Vienna.

"The quiet battle" di Mulford Sibley ed altri Ed. Beacon Boston 1963.

"The power of nonviolence" di Richard Gregg Ed. Schocken New York 1966. (1^a ed. 1935 2^a riv. 1959).

Le monografie sulla difesa popolare nonviolenta edite del M.I.R. francese come supplementi al suo mensile "Les Cahiers de la Réconciliation" 5 rue Thorel 750002 Parigi.

PER UNA BIBLIOTECA NONVIOLENTA

Libri ricevuti

- "Contro il servizio militare", Savelli, Roma 1975, pag. 94, L. 1.000.
- Dino Galiazzo, "Le leggi del signorisi", Lanterna, Genova, 1974, pag. 176, L. 2.500.
- AA.VV., "Le sbarre del Concordato", Lanterna, Genova 1973, pag. 127, L. 1.500.
- Luiz Gonzaga de Souza Lima, "Ideologia religiosa e capitalismo nello Zaire", CESPI, Milano 1975, pag. 217, L. 3.500.
- Gandhi, "Il coraggio della non-violenza" (a/c Paolo Elia), Gribaudi, Torino 1975, pag. 108, L. 1.400.
- AA.VV., "Movimento operaio e organizzazione sindacale a Roma (1860-1960)", Documenti per la storia della Camera del Lavoro, Editrice Sindacale Italiana, Roma 1976, pag. 736 (2 vol.), L. 7.000.
- Jules Isaac, "Gesù e Israele", Nardini, Firenze 1976, pag. 461, L. 7.500.
- Salvatore La Francesca, "La politica economica del fascismo" (con pref. di Rosario Romeo), Laterza 1976, pag. XI-121, L. 2.500.
- Roberto Sciubba-Rosanna Sciubba Pace, "Le comunità di base in Italia" vol. 1^o - Storia e cronaca - (pref. del collettivo COM Nuovi Tempi), Coines, Roma 1976, pag. 115, L. 1.500.
- Romano Mastromattei, "Università e potere militare negli USA, Modelli di collaborazionismo", De Donato, Bari 1976, pag. 315, L. 3.000.
- Mirella Karpati-Renza Sasso, "Adolescenti zingari e non zingari - Un approccio sociologico con il test del villaggio", (con presentazione di Manuel Gutiérrez e introduzione di Bruno Nicolini), Lacio Drom, Roma 1976, pag. XXIV - 415.
- Erhenfried Pfeiffer-Erica Riese, "Manuale di orticoltura biodinamica" - Quaderni di Ontignano, Ontignano 1975, pag. 184, L. 2.000.
- "Attestazione di un piccolo cristiano", Testi d'Ontignano, Ontignano 1976, pag. 63, L. 800.
- Francesca Alexander, "Storia del popolo, vol. I: Beatrice di Pian degli Ontani", Quaderni di Ontignano, Ontignano 1976, pag. 126, L. 2.000.

Per mancanza di spazio alcune recensioni saranno pubblicate nel prossimo numero.

NOTIZIE DEL'ARCA:

L'INIZIO SECONDO MARCO E LUCA, OVVERO L'INTRODUZIONE ALLA SIGNIFICATIVITA'

Marco I, 2-8: Come sta scritto nel profeta Isaia: Ecco io mando il messaggero dinanzi a te/perchè ti prepari la via;/ voce di uno che grida nel deserto:/ Preparate la via del Signore; appianate i suoi sentieri.

Giovanni venne nel deserto a predicare un battesimo di penitenza in remissione dei peccati. E a lui accorrevano tutta la Giudea e tutti i gerosolimitani, e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Ed era, Giovanni vestito di pelli di cammello, con una cintura di cuoio intorno ai fianchi, e si nutriva di cavallette e di miele selvatico. E predicava dicendo: "Viene dopo di me colui che è più potente di me, ed io non sono degno di chinarmi a sciogliere la cinghia dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà con Spirito Santo".

Giovanni è il messaggero davanti al Signore per preparargli la via, per raddrizzare i sentieri. I sentieri sono le vie che conducono alla Via. Per iniziare la strada regale della vita interiore occorre raddrizzare i cammini umani. Occorre condurre i passi dell'uomo nella rettitudine prima di aprirgli la via, prima di indicargli colui che ha detto di sé stesso: Io sono la Via. E se il Signore è *il Verbo*, l'annunciatore del Signore è *la Voce, la Voce di colui che grida nel Deserto*. La voce è la costanza terrestre della parola, essa si sente prima che la parola sia intesa e prenda senso. Essa risuona e vi chiama. E' un grido che di generazione in generazione riecheggia in Israele e sulla terra intera, e questa voce dice: "Sta per venire! Viene, viene colui che è la pienezza della vita, colui che farà sì che noi non abbiamo vissuto invano nè per il solo scopo di morire!".

E questa voce che grida nel deserto è l'annuncio della luce che *illumina le tenebre e che le tenebre non hanno compresa*, l'annuncio di colui che è venuto tra i suoi e che i suoi non hanno accolto. Essa suona tra i sordi, tra i milioni di germi disseccati che sono diventati sabbia, tra i milioni di induriti che si sono destinati volontariamente all'immensa perdizione della solitudine.

Che faceva Giovanni nella desolazione silenziosa del deserto? Chiamava. Che cosa dava dal fondo di questi luoghi aridi? Il Bagno.

E dalla Terra Santa e dalla Città Santa si andava da Giovanni per il bagno perché una città, come può essere santa, quando tutte le genti si strusciano gli uni con gli altri per l'avidità delle ricchezze, i piaceri della carne e la vanità? Non c'è terra santa al di fuori del deserto. Bisogna sudare molto, soffrire molto la sete, rischiare molto a causa delle bestie e dei briganti, subire a lungo la calura della giornata, le notti ghiacce il vento di sabbia per guadagnarsi alla fine un bagno che lavi per tutta la vita.

Perché alla fine del cammino pietroso passa il Giordano in una gola di rocce, il più inumano dei fiumi. Viene dalle nevi dell'Ermon, sprofonda tra due deserti, per sboccare più in basso del livello della terra nel bacino di bitume e di sale del Mar Morto. E' come una corrente e un legame tra cielo e inferno, il fiume della penitenza.

Per entrare si depone il proprio fagotto, ci si spoglia del vestito. E Giovanni spinge il penitente nell'acqua tutto nudo come il giorno della sua nascita, lo spinge sotto la superficie e gli fa pesare sulla testa la sua mano pesante. Lo mantiene così qualche minuto, senza che possa respirare dentro il nero e il freddo, finché tutti i pensieri lo lascino, salvo la aspirazione furiosa verso l'aria libera e la luce. In questo modo l'uomo esce di là lucente e nuovo, avendo lasciato cadere non solo la veste e gli averi, ma anche il bagaglio delle abitudini e la scorza della sua persona. Ed è così che Giovanni iniziava, rinnovava e scioglieva.

E Giovanni era vestito di pelli di cammello perché il cammello è il più sobrio e il più umile delle bestie da soma, che si inginocchia perché lo si carichi, porta il carico fino alla meta attraverso distanze senza acqua e palmizi. Egli portava una cintura attorno alla pancia e ai reni perché egli possedeva un controllo circolare e completo dei suoi desideri e dei suoi appetiti. Mangiava le cavallette che, proprio come le opinioni eccitate e le fantasie avventate, saltano nell'aria da tutte le parti e ricadono un po' più in là. Sapeva metterci la mano sopra, farle seccare al sole della Verità, ridurle in polvere e nutrirsi della loro polpa. Sapeva gustare il miele che sta nel cavo delle rocce, la sostanza della gioia e della dolcezza che è nascosta dalla rude e terribile scorza delle cose.

Matteo, nel capitolo III, 4 lo presenta allo stesso modo con dei tratti indimenticabili e questi due ritratti non hanno niente di descrittivo o di pittoresco, dicendoci il vestito e il cibo, ci parlano della essenza. I due ritratti non hanno niente di esteriore, perché non resta niente di esteriore nell'uomo spirituale. L'abito, le abitudini, il

linguaggio e i pensieri, le opere e l'atteggiamento non sono più il prodotto dell'artificio e l'effetto delle convenzioni, ma sono rifatti e rivoltati per servire alla espressività e al messaggio. Al punto tale che non c'è più il caso nella vita dell'uomo spirituale, ma gli stessi incidenti vanno ad accentuare la sua significatività. La nascita, i colpi del destino, la morte sono cose alle quali non possiamo opporci, le subiamo; ma l'uomo spirituale le assume e le sa dar loro un significato. Ecco perchè San Luca racconta la nascita del Battista e anzi comincia da lì il suo Vangelo. (segue l'inizio del Vangelo di Luca, fino al Magnificat).

In verità, le tre frasi che la Vergine pronuncia dopo la partenza dell'Angelo sono sufficienti da sole per fondare la conoscenza interiore dell'Uomo. Perché la prima frase ci parla del Corpo, la seconda dell'Anima e la terza dello Spirito. E le scienze tradizionali ci insegnano che l'uomo interiore è fatto di questi tre elementi; l'Uomo interiore nel quale, secondo S. Agostino, *abita la verità*. La prima frase è la risposta all'Angelo quando questi le fa conoscere come la carne concepirà il Verbo e come lei diventerà la sposa dello Spirito Santo. Esso riguarda un postulato capitale del Vangelo come d'altra parte di ogni insegnamento religioso: che il corpo deve diventare uno strumento di conoscenza, una lampada della verità, un canale della salvezza, un tempio. Che esso deve essere assunto dallo spirito, trasmutato nella sua sostanza, trasportato nella gloria celeste affinché il riscatto della creatura sia perfetto.

Il primo errore da evitare è di pensare che il corpo non sia che una massa dannata di materia corruttibile. Voi sapete che nello spazio di sette anni, neanche una particella della materia che compone il corpo è rimasta intatta, benché il corpo è rimasto uguale a prima. Quello che fa restare uguale il corpo è la sua forma. Questa forma non è affatto impressa dai corpi vicini, nè per urto o incidenti esterni, essa lavora la carne dal di dentro, la fa e la rifà notte e giorno. E' come un filtro attraverso il quale passa la materia, Così la forma del corpo passa dalla nascita alla morte, ma più che d'un passaggio si tratta di uno spogliamento continuo. L'importanza del corpo è quello che ci insegnano tutte le grandi religioni anche se con immagini diverse, sia che insegnino la reincarnazione sulla terra delle anime non purificate, sia che assegnino loro altri luoghi di espiazione, alle volte indeterminati. E' per questo che la religione si occupa del corpo dell'uomo con una sollecitudine materna e severa, del suo corpo almeno tanto quanto della sua anima e del suo spirito, non trascurandolo, non dimenticandolo, non disprezzandolo mai. Il che non vuol dire però che non gli debba imporre privazioni, medicina fortificante, o infliggergli penitenze, buone prove d'amore, e che non lo esponga, venuta l'ora, al sacrificio totale della scorza esterna e sofferente, supremo onore e sostegno dei suoi primi passi nella gloria della resurrezione.

Che cosa ci viene insegnato allora dal colloquio dell'Angelo con la Vergine? Ce lo dice la voce dell'Angelo: che il corpo può diventare la sposa dello Spirito e la dimora del Verbo del Padre.

La prima condizione perché ciò avvenga è enunciata dalla voce della Vergine: *io sono la serva del Signore*. Occorre che il corpo si sottometta, che serva, e che serva Dio. E invece quasi tutti i lavori umani, il lavoro sovraumano delle macchine, tutta la colossale macchinaria sociale con i tribunali e gli eserciti, tutto questo non si mette in moto che per assicurare il nutrimento, il riposo, la protezione, il piacere del nostro maestro e signore il Corpo. Perciò ridurre questo maestro allo stato di servo non è una piccola impresa. Il primo punto infatti è di ottenere potere sul corpo e di sottometterlo alla volontà, il secondo è di metterlo al servizio di Dio, di forzarlo o persuaderlo di agire in verità e in carità, e questo significa farsi un corpo spirituale.

Quando il corpo spirituale è formato, è impossibile che non risplenda attraverso l'altro; al limite lo assume interamente e quindi si confonde con esso. E' questo che avviene al supremo grado nel corpo del Signore che è santo e sorgente di salvezza nella sua realtà temporale e anche nella sua immagine. E' quello che avviene alla Vergine che riceve nel suo ventre lo spirito e concepisce il Verbo di Dio *nel suo ventre* mentre invece tutti gli altri santi lo concepiscono nel loro spirito e lo ricevono nella loro anima. Quello che bisogna capire bene è che questa congiunzione dello spirito con la carne non è una caduta né una sovversione, ma il supremo perfezionamento. Perché la carne, anche se menomata porta con sé una dote inestimabile.

Le funzioni del corpo stabiliscono delle relazioni di scambio tra lui e tutti gli elementi del mondo e dimostrano la sua identità reale con essi. E questa realtà si nota in termini di vita e godimento. Non è nel suo essere che il corpo è incapace di verità, ma nelle sue limitazioni, gli eccessi, le opposizioni. Al contrario è per mezzo del corpo che l'intelligenza afferra il pane della verità ed è per questo che ogni idea che non ha verifica alcuna nell'esperienza e non raggiunge le cose per l'intermediario del corpo deve essere tralasciata, per quanto grande essa appaia o pretenda di essere, con tutte le sue futilità interessanti. Le cose della fede debbono essere pure di tutto ciò che è fittizio o astratto e invece di una verità concreta, completa, presente, insomma, di una verità vera.

Per parlare di Anima e di Spirito bisogna capire bene che cosa intendiamo con queste parole. Anima viene da una parola che vuole dire soffio e movimento. E' la sostanza vivente dell'essere, la sua vita in sé. Definirla così implica che essa è immortale, perché un uomo può morire nel senso che la vita lo lascia, ma la vita non può lasciare la vita; Ma l'anima è di più che immortale, ha una potenza unificante, per cui la sua sostanza è una. Questa unità l'imparenta con Dio che è l'Uno. Nella misura essa si raccoglie e mantiene così la sua unità originaria, essa entra in Dio e si eleva. Essa entra in Dio nella misura in cui entra in sé stessa. Però essa si perde nella misura in cui si disperde attaccandosi alle cose. Come la goccia di rugiada riflette il cielo intero, così l'anima contiene Dio quando è pura, condensata e conclusa su sé stessa.

E la Vergine che è l'anima che dice dell'Anima? *"L'Anima mia magnifica il Signore"*. Ma il Signore è infinitamente grande; come può essere ingrandito, magnificato dalla mia anima che è una goccia d'acqua? Perché la ragione d'essere e il destino dell'anima è di far crescere in essa l'infinità divina nascosta nella sua sostanza come una semente minuscola.

"E il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore". Ecco posto, nell'atteggiamento convivente, il terzo elemento dell'Uomo interiore, lo Spirito. Se il Corpo è il rapporto dell'anima con le cose e la gente, dell'uomo con i suoi inferiori e i suoi simili, lo Spirito è il rapporto e il legame dell'Anima con Dio.